

# L'INGRESSO LIBERO



n° quarantaquattro Maggio 2019

## Cosa leggiamo?

**Pag. 2 - 3**

*Planet or plastic?*

(Paolo Bassi)

**Pag. 4 - 5**

*Workaholism e Otium*

(Paolo Bassi)

**Pag. 6 - 7**

Graphic Novel

*Ciumba (e il mondo sotto al lavandino)*

(Testo e disegni Mirco Passerini)

**Pag. 8**

*Sogni e speranze*

(Rodolfo Andrei)

**Pag.9**

*Luca Donati*

*Fotografo*

(Anna Rita Delucca)

**Pag 10 - 11**

*Io li capisco*

(Paolo Bassi)

**Pag. 12**

*Fuori Contesto*

(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il  
sito

[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

## PLANET or PLASTIC ?

E' questo il titolo di una splendida ed interessante mostra su:

***“Una delle più grandi minacce al nostro futuro”***

Si possono osservare installazioni e fotografie riguardanti il problema dell'inquinamento dovuto alla produzione e all'uso sempre più frequente dei materiali che utilizzano la plastica, unito all'impossibilità di eliminare i residui che, inevitabilmente, finiscono nei nostri mari, laghi, fiumi e, non ultimo, nei cibi che troviamo sulle nostre tavole.

Sono immagini a dir poco angoscianti, in quanto si riferiscono a una situazione a noi tutti ben nota, ma che, per qualche oscuro motivo, abbiamo rimosso dalla nostra mente se non addirittura non ne abbiamo mai preso atto. Come a dire che ce ne siamo fregati altamente.

Non affronto l'argomento in quanto troppo ci sarebbe da dire: mi limito a mostrarvi alcune foto (nella pagina successiva) che ho fatto all'interno della mostra e a consigliarvi di dedicare un po' del vostro tempo a rispolverare questo grande, grande problema.





Agglomerato di reti di plastica



Cicogna intrappolata in un sacchetto di plastica



Cavalluccio marino aggrappato a un cotton fioc



Raccolta di sacchetti stesi ad asciugare



Pallone da calcio



Ragazza alla costruzione di automobiline in plastica



E delle cannuce in plastica cosa vogliamo dire?

## Workaholism e Otium

(Paolo Bassi)

Da qualche tempo mi risuonava nella mente la parola “*Workaholism*”. Non ci avevo mai prestato molta attenzione, poi, preso dalla curiosità, ho fatto qualche ricerca.

Ebbene: in pratica è una specie di “malattia” che ti spinge ad avere una dipendenza dal lavoro a ritmi esagerati per la paura di essere improduttivo, di non fare mai abbastanza, di non essere in grado di raggiungere obiettivi prefissati, di essere, in qualche modo, al di sotto di uno standard che, sempre e comunque, occorre superare.



Di questa malattia ne sono affetti i cosiddetti “*Millennial*”, nati negli ultimi anni del secolo scorso, in una percentuale che sfiora il 50%. Per la “*Generazione X*” (1960 – 1980) e per i “*Baby boomers*” (1945 – 1964) le percentuali, fortunatamente, calano in maniera notevole.

Il workaholism comporta il sentirsi obbligati a lavorare in qualunque condizione: in viaggio o anche durante le ferie, quindi in momenti dedicati al riposo, o ancora e forse peggio, una volta usciti dal lavoro a consultare febbrilmente cellulari o mail sul computer e, non ultimo, a consumare cene precotte per non perdere tempo a far spesa e a cucinare.

Io, appartenente con orgoglio ai Baby boomers, mi ritengo immune (forse vaccinato) a questa malattia e per questo motivo ho voluto ampliare le mie ricerche all’antidoto contro il workaholism.

Già Seneca, qualche anno fa, ci ha dato le prime indicazioni su come uscire dall’impaccio con i suoi dialoghi *De Otio* e *De brevitae vitae*. Cito da San Wikipedia: “*L’ozio [per Seneca] sarebbe da intendersi come sinonimo di vita ritirata a cui l’uomo saggio dovrebbe necessariamente votarsi per non vivere in una società corrotta*”.

Ai nostri giorni, però, la parola Ozio riesce a suscitare soltanto aspetti negativi. L’ozio come non fare nulla, come risultato di pigrizia, l’ozioso come svogliato, l’ozioso come colui che si fa scorrere il tempo addosso e non conclude. Ma concludere cosa? Non fare cosa?

Nel Cattolicesimo l’ozio viene definito Accidia (uno dei sette vizi capitali), in perfetta antitesi con l’ozio classico: ora è solo una perdita di tempo, è l’evitare ogni occupazione che abbia un vero e valido significato, come il lavoro e la preghiera (ora et labora).

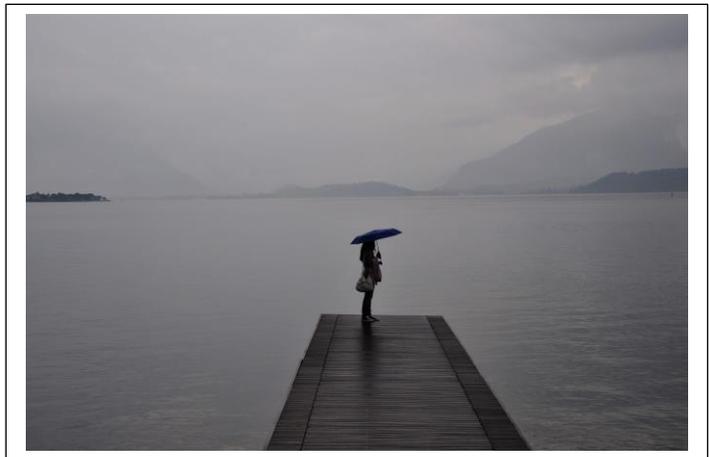
Nel pentolone del terzo millennio ozio e workaholism combattono una dura battaglia e i loro eserciti si affrontano senza vincitori e vinti (o quasi). Se da un lato oggi non ci possiamo esimere dal “lavorare”, altrettanto non possiamo impegnare e intasare ogni minuto della nostra vita costringendoci a Fare, Fare, Fare e a volte anche senza motivi validi.

La vita, che dobbiamo ricordare è una sola, è composta anche di spazi vuoti (pochi se vogliamo, ma ci sono) e l'utilizzo di questi spazi dipende esclusivamente da noi: ora, li possiamo riempire di Internet, lavoro, palestra e quant'altro, oppure con una, seppur piccola, dose d'ozio.

Qualche tassello nel puzzle della vita può essere dedicato alla riflessione, alla contemplazione, al pensiero, alle idee che spontaneamente ci vengono e che poi velocemente scompaiono; rilassare lo sguardo guardando un orizzonte libero, fingere di contare le stelle, pensare a noi stessi.

Sempre i miei amici latini (che non fanno parte di un gruppo su Whats App) ci ricordano che: "L'otium classico è il tempo da dedicare alla meditazione, allo studio, alla cura della mente e dello spirito" e tutto questo, anche se difficile da accettare, nulla toglie al lavoro e alla produttività. Anzi! Purtroppo l'allontanamento dall'Otium sano e la sempre preponderante presenza del workaholism nei sopracitati millennial ci porta al rischio di "infettare" anche quei bambini che saranno a breve gli "Ultramillennial".

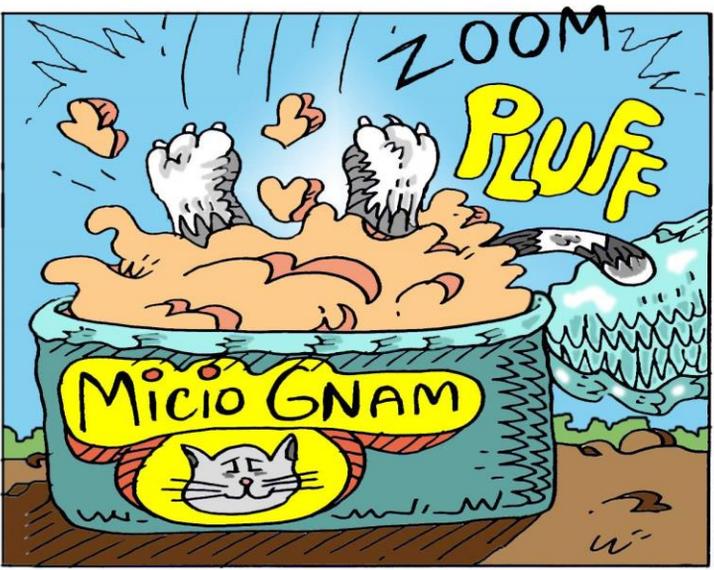
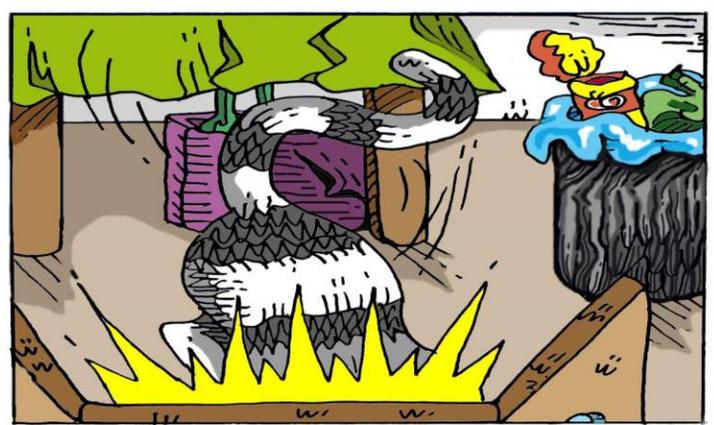
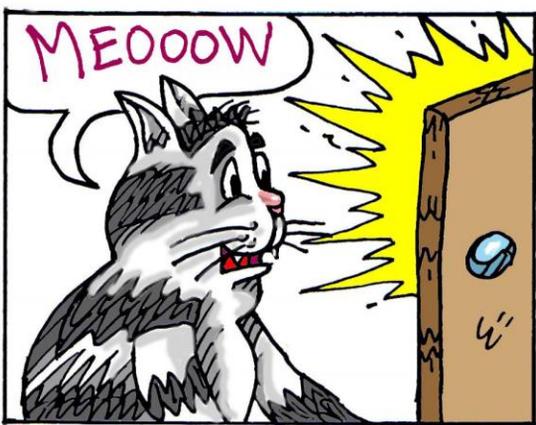
Vanno a scuola e già quello, per loro, è un notevole impegno: esaurita così la prima parte della giornata si passa al pomeriggio con gli immancabili compiti che ne ricoprono una buona parte. La parte rimanente deve quindi essere riempita. Lasciamo perdere.



Come sempre, in discussioni di questo genere, tutte le parti hanno ragioni da vendere: ognuna, dal proprio punto di vista, o riesce a sostenere la necessità, quasi l'obbligo, di un attaccamento incondizionato al lavoro a scapito, il più delle volte, della propria salute fisica e mentale con mal di testa costante, calo di attenzione, sonno disturbato, depressione, rabbia e spesso annullamento delle relazioni sociali e sentimentali, oppure, al capo opposto, coloro che, per usare una frase spesso sentita, guardano maggiormente alla qualità (della vita) che non alla quantità (della produzione).

Anche se vorrei, non mi schiero, perché vedo l'andamento di queste due fazioni come il viaggio geometrico di una senoide; ora giunta al massimo e dopo un calo repentino eccola al minimo. Massima ragione per gli uni e minima per gli altri, oppure tranquillamente il viceversa. Rimanendo in campo matematico, ozio e lavoro li possiamo vedere come due insiemi disgiunti, ognuno con i propri "puntini" che guardano in cagnesco gli altri opposti, però, anche se può apparire un'affermazione un po' superficiale, perché non provare a farli intersecare, questi insiemi, lasciando un po' di spazio alla coscienza individuale.

Se ancora ne abbiamo.





Dedicato al mio gatto che purtroppo non c'è più .....

## *Sogni e speranze*

(Rodolfo Andrei)

Sentivo quelle gocce d'acqua, così taglienti e  
 gelide come  
 lame d'acciaio, violentarmi la faccia.  
 Potevo quasi contarle una per una.  
 Il sole mi arrostitava il viso senza nessuna pietà,  
 facendo  
 diventare ancora più nera la mia già scura pelle,  
 mentre  
 sulla bocca sentivo appiccaticiccio quel sale  
 amaro che mi  
 inaspriva le labbra.  
 Intanto nella mente mi riecheggiavano  
 vorticosamente  
 centinaia di perché:  
 partiti da un Paese di nulla,  
 pieni di mille speranze,  
 per ritrovarsi in un mare di niente,  
 ricolmi di mille incertezze.  
 Non avrei mai pensato che un giorno mi  
 avrebbero sradicato  
 così crudelmente dai miei amici, dai miei ricordi,  
 dalla mia  
 terra natia, ma oramai non mi erano più rimasti  
 né amici né  
 la mia terra natia.  
 Quel pezzo di legno che mi aiutava a non  
 affogare era l'unica  
 cosa che mi era rimasta, e me lo tenevo stretto  
 stretto a me  
 così come facevo con il mio orsetto di peluche  
 che mi  
 coccolavo la notte prima di addormentarmi nella  
 mia adorata  
 casa.  
 Adesso non avvertivo quasi più le braccia dalla  
 stanchezza,  
 mi sentivo come un vecchio di cent'anni, anche  
 se ancora ero  
 nel pieno della mia fanciullezza.  
 Cercavo di scorgere qualcuno a me familiare,  
 qualche viso amico, ma intravedevo solamente  
 gente disperata  
 e straripante di terrore con gli occhi colmi di  
 smarrimento.  
 Persone che cercavano qualche minima  
 spiegazione alle  
 crudeltà di questo mondo, senza però riuscire a  
 trovarne  
 nemmeno una.

Quel sole infuocato e violento continuava a  
 bastonarci  
 implacabilmente: noi vittime del mondo.  
 Ci accecava e ci soffocava sul nascere anche il  
 più fioco dei  
 nostri sogni di speranza.  
 Le primavere non erano più quelle fiorite e  
 profumate di una  
 volta, le conseguenze alla dolce primavera araba  
 spazzarono  
 via ogni alito di pace con il loro uragano di  
 guerra.  
 Immerso completamente in quell'oceano d'acqua  
 salata, i  
 maestosi fiumi del mio paese, primo fra tutti  
 l'Eufrate,  
 segno della grande potenza della mia terra, erano  
 oramai solo  
 un lontano ricordo.  
 Ore e ore passate in attesa di chissà cosa o chissà  
 chi,  
 pensando se era meglio lasciarsi andare giù  
 oppure no.  
 Echi di lamenti sofferenti e urla di paura  
 facevano da  
 contorno ai miei già bui pensieri.  
 Poi, quasi al lumicino di ogni mia speranza, una  
 grossa  
 sagoma ferrosa oscurò gran parte di quel sole  
 infuocato,  
 mentre angeli vestiti di verde ci aiutarono uno ad  
 uno a  
 salire a bordo.  
 Mi sembrava un bel sogno, senza riuscire però a  
 capire bene  
 chi fossero quelle persone, ma di questo non me  
 ne importava  
 nulla.  
 Era dolce e rassicurante l'abbraccio di quelle  
 creature  
 venute dal cielo.  
 I giorni che vennero furono meno tristi di quelli  
 passati  
 poco prima; avevo sì ritrovato qualche viso  
 amico, qualche  
 carezza e un po' di calore, ma ero ancora in cerca  
 delle mie  
 speranze perdute e, cosa più brutta, nessuno  
 potrà mai  
 ridarmi la mia adorata terra natia.

## *L'arte fotografica di Luca Donati*

Nato nell'era della fotografia tradizionale, si è adattato perfettamente, alle nuove tecnologie, anzi, ha fatto tesoro dell'esperienza precedente - già arricchita, negli anni passati, da viaggi e soggiorni in giro per il mondo - per rendere maggior merito alla foto digitale, più comoda, più veloce,



più agevole da gestire, per tutti, ma che, per lui, è anche ispiratrice di idee e ciò accade proprio, grazie alla prerogativa di rapidità che permette di poter catturare 'l'attimo fuggente', per non parlare, poi, della nitidezza, con cui le immagini possono essere riprodotte.



Luca Donati è stato tra i primi ad utilizzare la macchina fotografica digitale e spesso, ciò che realizza sono veri e propri 'quadri d'autore' poiché le immagini immortalate, non sono altro che la sua, personale, impressione della realtà.

Nelle opere del fotografo bolognese si percepisce poesia, intimismo, trasfigurazione e soprattutto, il concetto di 'tempo'. Il tempo si ferma e si tramuta in armonia, silenziosa, cosparsa di un velo malinconico, che accomuna molti soggetti che rappresentano le sue tematiche artistiche, solitamente trattate, siano esse, scenari di paesaggio, siano ritratti ma pure, contesti di quotidianità urbana, ambientazioni sociali o luoghi artistico/monumentali che ama riprendere anche, in bianco/nero, connotandoli d'una certa atmosfera romantico/crepuscolare.

La bellezza che non si sa descrivere a parole (ma che si sa riconoscere) è quella che Luca Donati desidera catturare negli scatti fotografici o nelle sue raffinate elaborazioni digitali; la bellezza e l'ispirazione creativa, sono per lui, qualcosa di personale: tuttavia prettamente tanti giudizi soggettivi possono coincidere con un unico concetto oggettivo riconosciuto da tutti e assunto come



sa descrivere a parole (ma che si sa riconoscere) è quella che Luca Donati desidera catturare negli scatti fotografici o nelle sue raffinate elaborazioni digitali; la bellezza e l'ispirazione creativa, sono per lui, qualcosa di personale: tuttavia prettamente tanti giudizi soggettivi possono coincidere con un unico concetto oggettivo riconosciuto da tutti e assunto come



criterio convenzionale, il quale, pure, è soggetto a mutazioni, mode, epoche; perciò forse, l'unico criterio comune, rimane l'appagamento emotivo, destato da un'opera d'arte, una piacevole esperienza intima e sensoriale.

Tra le pubblicazioni che riportano le illustrazioni fotografiche di Luca Donati il più recente è il saggio di Anna Rita Delucca e Claudia Malaguti 'Il sentiero dei Cristalli. Storia Mito Arte



Cristalloterapia'. Edizioni Cordero, Genova (marzo 2019).

## ***Io li capisco***

(Paolo Bassi)

**E'** come andare a letto con uno che nemmeno conosci e questo almeno si toglie l'orologio e i calzini. Strano a dirsi. Non capisco perché ho fatto questa associazione: non sono mai andata a letto con uno sconosciuto. Li conoscevo tutti benissimo. Non si toglievano i calzini e io cercavo di fare il più veloce possibile.

Mi sono sempre sentita un po' puttana in quei frangenti. Sicuramente lo ero, ma non ci pensavo. Pensavo a qualche soldo, guadagnato così, senza troppa fatica, senza l'umiliazione di dover chiedere un lavoro, anche breve, piccolo, di poca importanza ed essere sicura di ricevere in cambio una risposta negativa, magari detta con gentilezza e senza essere offensiva, ma sempre rifiuto era e soprattutto lo sentivo diretto alla mia persona.

Quelli con i calzini, invece, loro sì, sì erano proprio loro ad avere bisogno di me, erano loro a chiedere, a volte quasi a implorare. Più che altre cose avevo in mano un brandello della loro vita; in quel momento si spogliavano soprattutto della maschera delle costrizioni quotidiane, erano nudi come dei vermi anche se tenevano i calzini.

E parlavano, dicevano, raccontavano, si giustificavano, forse mi rivelavano pensieri e sentimenti che in nessun altro momento della loro vita e con nessun'altra persona avrebbero esternato. E io li ascoltavo, ridevo all'occorrenza e altre volte dicevo di comprenderli, che cose simili erano accadute anche a me. Io mentivo, loro sapevano della mia menzogna, ma si fingeva fosse tutto vero. Erano contenti, si rilassavano e finiva tutto prima.

Il giorno dopo, poi, promettevo che non mi sarei più comportata così; un lavoro, avrei cercato un lavoro. Basta con gli inganni, né io né loro ce lo meritavamo. I vari "no, non

abbiamo bisogno", "ci serve qualcuno che conosca le lingue", "mi dispiace torni più avanti" si sprecavano e io tornavo indietro, tornavo a cercarli, o meglio, tornavo a farmi cercare e a far finta di capirli.

Non ero in nessun giro, in nessuna organizzazione, capitava così, uno sguardo, due parole, un caffè se si era in un bar e via. Albergo, appartamento, auto, un prato. Mi capitò anche un fine settimana al mare, ma quello aveva i soldi ... mai più successo.

E dire che so fare tante cose: so scrivere, usare i computers, ho anche studiato e so parlare, ma mi sono lasciata andare, non reggo il ritmo; della vita intendo. La competizione: ne ho paura. Sì ho paura, paura forse più di vincere che di perdere, di sconfiggere qualcuno e di leggergli in viso la sconfitta, la disperazione, il male di cui io, in prima persona mi sentirei responsabile. Vorrei vincere, sì, ma facendo del bene, creando e soddisfacendo delle aspettative, guidando il gioco verso una meta comune. E allora ascolto, li ascolto tutti, li inganno e li soddisfo.

Devo ammettere che la mia vita è un po' vuota, scombinata, sono costretta a vivere alla giornata: a volte, se non fosse per la luce del sole, non mi renderei conto dello scorrere delle ore. Notte, giorno, dormire, svegliarsi, mangiare: ritmi assolutamente naturali, con un loro ordine logico, che in me si accavallano, si urtano e sembra che con quella logica non abbiano niente in comune.

Mi guardo allo specchio. Sono carina, forse bella. Mi rendo conto di ciò che un uomo trova in me. Seppur con occhio diverso vedo quelle cose che li fanno sognare, ciò che solo guardando o sfiorando li porta in un'altra dimensione, li fa uscire da quel loro mondo di cinque minuti prima.

Penso alle loro mogli, alle loro donne, mi chiedo come mai non riescano a rimanere

presenti nelle loro menti, per quale oscuro meccanismo il corpo dell'uno si allontani dal corpo dell'altra, del perché sembra che tutta l'anima si riduca o si rifugi in un'erezione di pochi minuti. Me lo spiegano, cercano di spiegarmelo. E io fingo di capirlo.

Nei film le puttane vivono sempre in luoghi sporchi, malfamati, escono a comperarsi da mangiare vestite come pagliacci, sono volgari, parlano male: e io, allora? Forse non sono una puttana. Però un po' mi sento. Se non lo facessi per i soldi sarei più tranquilla, ma devo mangiare anch'io. E un lavoro è sempre più difficile. Anche solo a pensarlo.

Poco tempo fa sono andata a un colloquio: dopo una ventina di minuti di conversazione in inglese, due finte telefonate a ipotetici clienti, un paio di pagine a computer: "... e questa sera che cosa fa, signorina? E'libera?" Cosa dovevo dire? "Fanculo! Non sono una puttana, sono qui per lavorare". No, non ho potuto. Tre ore dopo si stava togliendo i calzini spiegandomi la sua insoddisfazione nella vita, le sue delusioni in famiglia, le frustrazioni sul lavoro.

L'ho capito, gli ho detto che lo capivo benissimo; ha aumentato il ritmo, un sospiro profondo, poi: "Per quel lavoro ci risentiamo la prossima settimana, dopo che avrò messo una buona parola con il capo".

L'ho rivisto un paio di mesi dopo al supermercato con la moglie che, volete ridere, nel reparto abbigliamento comperava dei calzini. Ho riso. Non mi ha riconosciuto. Forse.

Nelle belle giornate di primavera mi sdraiavo nei prati a guardare le nuvole che correvano per il cielo; a quel tempo la nonna abitava in campagna e spesso, da bambina, andavo a trascorrere giornate intere con lei. Come tutti i bambini amavo fare quel gioco, immaginarmi forme strane che si trasformavano ogni istante in altre forme, poi in altre ancora, si univano, si confondevano, a volte si sfaldavano in piccoli gruppi e a volte sembrava si inseguissero appositamente per fare divertire me. Poi correvo a casa e raccontavo alla nonna queste mie visioni sotto forma di favole dove le diverse rappresentazioni delle nuvole erano altrettanti personaggi che calcavano quell'azzurra scena. La trama, la storia non mi creavano problemi: inventavo, istante per istante, mi contraddicevo, facevo nascere e morire protagonisti e comparse e si rideva, di gusto, veramente.

La nonna mi guardava sorpresa, forse un po' emozionata, sicuramente dopo un po' non riusciva più a seguirmi, però diceva che mi capiva, mi capiva benissimo.

Ora, il più delle volte, quando sono sdraiata non riesco più a vedere le nuvole, né a inventarmi delle favole: posso solo, o meglio, devo solo ascoltarle e tocca a me capirle e dirlo e convincere. Sento la mancanza di quei bei momenti trascorsi. Forse è in quei ricordi che mi rendo conto del tempo che passa, che mi vedo invecchiare.

Leggo molto e sono senza dubbio selettiva riguardo alle mie letture. Il solo contatto con un libro, il semplice gesto di tenerlo in mano mi fa passare, come dico io, nella stanza di fianco, nel mio rifugio di bimba, dove, quasi per gioco, nessuno poteva entrare: insomma, è banale dirlo ora che sono "grande", ma mi ricreo un mio mondo. Un po' come con le nuvole.

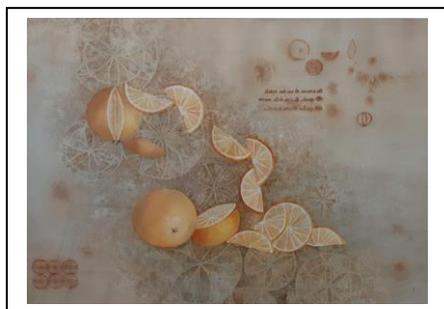
Adesso basta, scendo in strada e vado a cercare un lavoro. Sento che è la giornata buona. L'asfalto della strada oggi mi sembra più soffice, una "nuvola-elefante" corre un po' impacciata, comprerò un libro che parli della vita e anche un po' d'amore. Se qualcuno mi dirà: "Ciao, bella!" farò un sorriso, lo capirò e tirerò avanti per la mia strada.

Forse.

# FUORI CONTESTO

Patrizia Pacini Laurenti

Sabato 11 maggio 2019, l'associazione d' arte e cultura bolognese La Corte di Felsina inaugura la mostra personale dell'artista Patrizia Pacini Laurenti, che porta il titolo: **Fuori Contesto**. Una carrellata di circa, cinquanta opere che la pittrice/acquerellista, fiorentina, ha realizzato nell'arco di un trentennio, dal 1989 al



2019. Nel corso degli anni, l'artista ha soggiornato in varie parti del mondo, tra cui la Francia, dove ha approfondito la tecnica dell'acquerello. In America, ha potuto conoscere gli stili d'avanguardia, il



tutte queste tappe, nello studio di mondiali, l'hanno condotta, poi, a personale, in particolare, tematiche naturalistiche, scenari convenzionali, un po' metafisici, un a concetti cosmologici, spaziali ed mischiato, spesso, ad altre tecniche maestria.

Come non comprendere che il cogliere che la vita e la materia della materia universali?

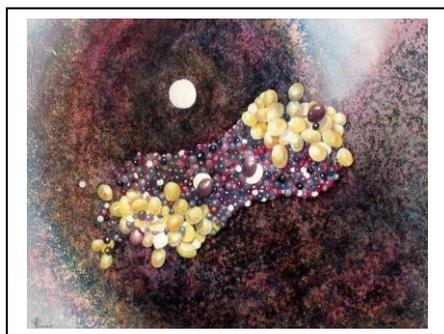
Le sue opere, spesso, sono il composizione/scomposizione repertorio, non mancano le d'attualità che l'artista crea, con



Precisionismo di Giorgia O'Keffe e molteplici correnti artistiche, crearsi un modus operandi del tutto prediligendo soggetti legati alle paesistici, fiori, frutti non po' surreali, ma a volte, legati anche, universali che, grazie all'acquerello, pittoriche, realizza con grande

singolo è legato al tutto? Come non natura sono legate alla vita e alla

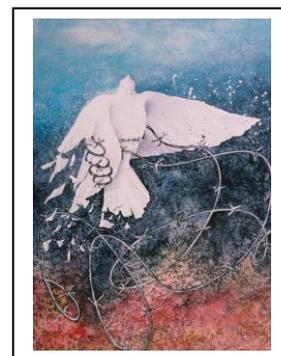
risultato di un gioco di dell'oggetto dipinto ma, nel suo tematiche sociali, filosofiche o grande originalità, ogniqualvolta un



evento tocchi le corde delle sue emozioni.

La mostra 'Fuori Contesto' presenta alcune serie di lavori su carta, che narrano di natura, cosmologia, attualità, storia, arte: ad esempio, la serie dedicata a Leonardo da Vinci, costituisce il nucleo più recente di lavori pittorici che Patrizia Pacini L. ha realizzato e che risale al 2018/19.

In esposizione, anche un gruppo di acquerelli dal titolo 'Guerra' in cui la protagonista -messa in primo piano- è una



colomba che tenta di volare ma resta impigliata nel filo spinato. E ancora, il ciclo dedicato al cosmo, raccontato attraverso le simbologie legate alla natura e agli elementi della terra.

Durante il periodo della mostra, che si svolgerà dall'11 maggio fino al 2 giugno, saranno organizzati alcuni eventi correlati all'esposizione, il primo dei quali è programmato per sabato 25 maggio, **'Musica da vedere: Bologna e l'arpa barocca'**, un incontro artistico con il maestro liutaio, bolognese, Enzo Laurenti che parlerà della raffigurazione di questo straordinario strumento musicale, nella pittura bolognese, dell'antichità. Il secondo evento in programma, sarà realizzato giovedì 29 maggio e si parlerà dell'acquerello e della sua storia, nel corso dei secoli.

La mostra 'Fuori Contesto' si potrà visitare tutti i giorni, dalle 15.30 alle 19 fino a domenica 2 giugno 2019, presso La Corte di Felsina, Bologna Via Santo Stefano 53. [www.lacortedifelsina.it](http://www.lacortedifelsina.it)

Anna Rita Delucca